



ALVISE  
LAZZARESCHI  
LA CASA DEL  
COLONNELLO

ROMANZO

*Questa è pietra  
che sussurra leggende  
e avvolge di mistero  
uomini e cose.*

Rizzoli

Alvise Lazzareschi

# La casa del Colonnello

Rizzoli

*Proprietà letteraria riservata*  
© 2016 Rizzoli / RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08686-8

*Prima edizione: marzo 2016*

# La casa del Colonnello



*A Carlo mio fratello*



*Agosto 2013*

È quassù. Arroccato a una zolla di terra verde circondata dalle imponenti ferite che mettono a nudo la materia bianca del mondo.

È il mio paese, quassù, sulle Alpi Apuane. Montagne bellissime e uniche che fanno da guardia all'estremo limite della Toscana, a nord. Guglie che svettano come emergessero dal mare, sfidandosi in maestà e bellezza, vezzeggiandosi nello specchio d'acqua che sta loro davanti.

Qui, proprio qui è il mio paese. Basta respirarne l'aria del primo mattino per percepirne le radici remote, laggiù, nel chiaroscuro della storia e della fantasia, in quel misterioso scorcio di tempo in cui la civiltà occidentale, come baldanzoso adolescente, si stava irrobustendo nell'austera culla dell'impero. Quello Romano. Qui, nella ruvidezza di chi gusta tutta la fatica del vivere, si estraeva la materia prima, il marmo, che avrebbe abbellito e reso immortale la grande Roma.



Da allora, fino a oggi, se l'Italia è al primo posto nella produzione del marmo nel mondo, Carrara con le sue cave è prima in assoluto, in Italia e nel mondo. Diversi sono i tipi di marmo, dalla Sicilia alla Valle d'Aosta, ma nell'immaginario di tutti, Carrara è la culla, la madre, la città del marmo.

Dici "marmo di Carrara" e pensi a Michelangelo che, lo sanno tutti, succhiò col latte della balia la passione per la scultura, e qui venne a elaborare le espressioni più alte del suo genio.

Allo stesso modo non puoi non pensare all'architettura occidentale che dagli splendidi edifici di culto medievali arriva fino al cuore di New York, Manhattan, con molti dei suoi imponenti grattacieli, comprese le troppo famose Twin Towers che vennero giù in tutta la loro carica simbolica di tragedia assieme a migliaia di tonnellate di lastre di marmo di Carrara che ne rivestivano la struttura. E forse non tutti sanno che pure alcune delle più importanti moschee del Medio Oriente sono abbellite di questo marmo, candido, delle Alpi Apuane.

Da sempre l'uomo ha messo il marmo a ornare ciò che ritiene sia l'espressione più preziosa della sua cultura. Guarda, in una civiltà, dove si usa il marmo, e capirai ciò che davvero conta per essa.

Intorno alla pur piccola città di Carrara ci sono paesi ancora più piccoli, manciate di case buttate qua e là a

mucchietti, assolutamente unici perché costruiti in sassi bianchi, di marmo puro. Il mio paese è uno di questi, disteso come un uccello in volo che punta deciso verso la fetta di mare che gli sta davanti.

Chi abita nei paesi, in genere, è addetto alla prima fase della catena: l'estrazione. E chi estrae il marmo, chi scava le sacre viscere della montagna, è chiamato cavatore.

Io sono un cavatore.

Dalla mia casa di sassi bianchi, in questa mattina di fine luglio, osservo il mare, quello spicchio azzurro che si confonde con il cielo. È una presenza discreta ma viva, laggiù, all'orizzonte, una finestra sul mondo.

Sono le sette del mattino quando salgo sul fuoristrada e percorro il breve tragitto che conduce alla "mia" cava. Pochi minuti di viaggio, giusto il tempo di pensare che ho appena compiuto cinquantacinque anni e che per trentatré di questi ho percorso pressoché ogni mattina questo tratto di strada.

Trentatré anni? Ma sarà poi vero? In realtà il mio lavoro lo faccio da generazioni e generazioni. Sono il prodotto genetico di decenni e di secoli di uomini che svolgevano lo stesso identico, inusuale lavoro. Non ho notizia neppure di un solo antenato che facesse qualcosa'altro, e a questa eredità sono legato, come all'inesorabile destino della mia vita.